

PALLADIUM: UNO SPAZIO DI NUOVA GENERAZIONE

FABRIZIO GRIFASI

DIRETTORE FONDAZIONE ROMAEUROPA

Difficile aggiungere qualcosa alle tante testimonianze e alle parole degli artisti, dei curatori, dei professori e dei tanti che negli anni hanno "fatto" il Palladium. È proprio questa varietà di storie e contributi che racconta la forza e il successo di questo progetto, il suo radicamento a Roma, in Italia e all'estero. E l'aver raggiunto quanto ci eravamo prefissati nella missione originaria pensata con Guido Fabiani e con l'Università Roma Tre: fare del Palladium qualcosa di altro, qualcosa che prima non c'era. Sicuramente per la molteplicità di percorsi di programmazione che sono stati accolti, ma soprattutto per aver concretizzato una idea di spazio e progetto culturale che fosse diverso rispetto alle stagioni teatrali correnti, diverso nel suo modello artistico e organizzativo, diverso anche nella maniera stessa di "dirigere" un teatro o uno spazio. Certo, tutte le direzioni prese in questi anni sono state meditate e condivise a Romaeuropa secondo scelte artistiche compiute nell'ambito di un progetto culturale più ampio, ma molto è stato lasciato alla completa autonomia di curatori indipendenti, di strutture organizzate fuori dal Palladium e accolte nel Palladium. Perché eravamo e siamo convinti che nella ricchezza della società artistica, culturale, universitaria e scientifica ci fossero e ci siano contenuti, visioni, speranze che combinandosi con la nostra esperienza potevano e possono costruire una trama coerente a raccontare il presente attraverso forme, modalità e percorsi molto differenziati.

Per questo, fin dall'inizio, ci è stato chiaro ciò che il Palladium "non" sarebbe stato. Non sarebbe stato un teatro con la sua stagione fatta di tenute standard e scambi con strutture simili, non sarebbe stato dedicato solo al teatro e soprattutto non a un solo tipo di teatro, non avrebbe avuto i classici abbonamenti, non sarebbe stato "proprietà" di una direzione monolitica e omnicomprensiva. Piuttosto, sarebbe stato uno spazio di nuova generazione per il tempo presente dove immaginare il futuro, uno spazio di rischio e investigazione dove tenere assieme forme diverse di sapere, di esperienze artistiche raccontate con modalità nuove, con la sua libertà di scegliere, con le sue sezioni autonome e le sue curatele indipendenti. Uno spazio accessibile, anche nei prezzi, alla città, agli studenti, ai cittadini, con le sue giornate gratuite, a disposizione per le prove, con un rapporto forte con il territorio. Uno spazio dove la programmazione si sarebbe articolata in formati brevi per permettere di accogliere la varietà e la pluralità delle proposte e dove ci sarebbe sempre stata una presenza di artisti internazionali, grazie anche al Festival Romaeuropa, condizione necessaria e vitale per un confronto che è essenziale per gli artisti e il pubblico. Uno spazio che non abbiamo esitato a svuotare delle sue poltrone e riorganizzare completamente per progetti speciali e mostre, come ad esempio abbiamo fatto per le installazioni di Sensi sotto sopra nel 2006, che è stata per noi e per Roma l'anteprima del progetto Digita Life su arte e nuovi media che da tre anni realizziamo tra ex Gil, Macro Testaccio e Pelanda. Di conseguenza, ci siamo impegnati ad aprire le porte del teatro, fare incontrare, accogliere e mettere in connessione personalità ed esperienze molto diverse: professori, scrittori, intellettuali, musicisti, artisti, curatori, associazioni di base, altre istituzioni della città. E quindi linguaggi differenti, tenuti assieme dalla convinzione che è attraverso questo caleidoscopio di pluralità che si restituisce la complessità del nostro tempo e ci si mette al servizio della città. Uno spazio che anche in questa flessibilità trovasse la forza di cambiare regolarmente cercando di capire cosa di interessante accadeva fuori e che quindi intercettasse energie e bisogni della città. E quando si legge la lunga lista delle attività e come si sono articolate nei dieci anni, si comprendono gli slittamenti, gli aggiustamenti che si sono fatti proprio per rispondere al nuovo che si manifestava nella città e alle esigenze di un territorio metropolitano in continuo cambiamento. E dove il senso di un sostegno pubblico trovasse sempre la sua completezza

nell'altra gamba, quella dell'autofinanziamento e nella capacità di attrarre e aggregare altre energie e risorse anche economiche. Questo ha significato anche la sfida, molto complessa dal punto di vista gestionale, ma innovativa rispetto al sistema teatrale italiano, di non rimanere ingessati e bloccati sulla domanda standard di un pubblico catturato e conservato, quasi congelato, ma invece di rischiare ogni anno di andare a cercare il pubblico per la proposta artistica e culturale che abbiamo elaborato. Una scelta meno comoda ma certo più interessante.

Questo progetto è stato possibile grazie alla totale adesione di Guido Fabiani e dell'Università Roma Tre, e al sostegno del comune di Roma e della provincia. Ma anche grazie alla costruzione di un modello di partnership originale tra l'Università e la Fondazione Romaeuropa a cui è stata affidata la gestione artistica, l'organizzazione e tutta l'amministrazione delle annualità, con inclusi i rischi economici che essa ha comportato. Romaeuropa ha quindi messo a disposizione tutto il suo staff con le sue professionalità artistiche, produttive, tecniche e comunicative. Si è assunta il rischio artistico ed economico, ha reperito risorse economiche supplementari, ha messo a disposizione la sua esperienza e le sue reti di contatti. La scommessa da parte dell'università è stata grande ed è stata anche la nostra. Ricordo i timori (miei personali) quando siamo partiti, trascinati dall'entusiasmo di Monique Veaute, dall'adesione di Giovanni Pieraccini e di tutto il consiglio d'amministrazione della Fondazione e dall'energia di Valeria Grifasi che si cura del Palladium sempre con rinnovata passione assieme ad Alfredo Sebastiano che ha assicurato la continuità con la sua professionalità tecnica. Quella scelta è stata anche per noi di Romaeuropa molto importante. Prima, la nostra attività era tutta incentrata sul Festival Romaeuropa e il progetto del Palladium ci ha spinto a sviluppare una visione diversa del nostro rapporto con la città, con un ruolo più presente e protagonista, che ha generato negli anni successivi altri progetti, <come le Officine Marconi (il centro di produzione e residenza pensato con il municipio X alla Romanina, che purtroppo non si è ancora realizzato), la nuova sede dell'Opificio ai Magazzini generali, la Romaeuropa Web Factory con Telecom Italia e le mostre e i talk di Digital Life, alla quarta edizione in questo 2013. Il motore di tutte queste attività è sempre stato lo straordinario gruppo di lavoro della Fondazione Romaeuropa, che ha saputo rinnovarsi, accogliere periodicamente nuove energie, sempre più giovani ed entusiaste. È la riprova di quanto sia importante e centrale il valore, l'impegno e la passione delle persone accanto a quello delle idee. Questi dieci anni sono stati per noi straordinari, ci sentiamo più ricchi, siamo felici delle reti di collaborazione che abbiamo costruito, con tanti artisti, strutture, istituzioni, partner pubblici e privati. Siamo convinti che fare e cambiare sia necessario e sia possibile, e continueremo a farlo.